

Quello che sappiamo sui terremoti

Sotto i nostri piedi

di **Alessandro Amato**

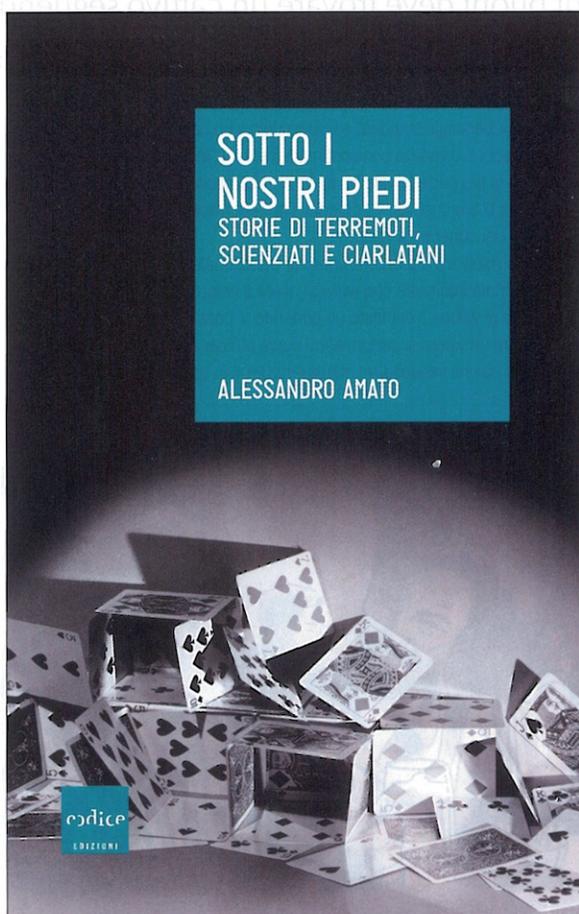
Codice Edizioni, Torino, 2016, pp. 246 (euro 15,00)

Il 12 maggio 2008 un terremoto di magnitudo 7.9 devastò la regione del Sichuan, nel cuore della Cina. Più di 80.000 furono le vittime, tra cui 20.000 studenti rimasti sotto le macerie delle loro scuole. Ma non quelli della scuola di Sangzaio, dove gli oltre 2000 studenti sopravvissero tutti grazie al battagliero preside dell'istituto. Ye Zhiping negli anni precedenti il terremoto era riuscito, lottando con gli uffici ministeriali, a raccogliere i fondi per mettere in sicurezza l'edificio scolastico. Quando arrivò la scossa, la scuola di Sangzaio resse bene alle onde sismiche, a differenza di tutte le altre scuole «fatte con gli avanzati del *tofu*», un modo di dire popolare nella polemica post-terremoto sulla qualità dell'edilizia scolastica in Cina.

Polemiche a cui siamo avvezzi nel nostro paese dove la prevenzione del rischio sismico è invocata dopo le tragedie e dimenticata quando si tratta di pianificare interventi di lungo periodo. Come quello trentennale recentemente varato dal sindaco di Los Angeles Eric Garcetti o il piano di rigenerazione urbana approvato nel 2012 in Turchia, che ha già portato alla messa in sicurezza di migliaia di edifici a Istanbul, una delle aree a più elevato rischio sismico del pianeta. L'Italia sta muovendo finalmente i primi passi sull'edilizia scolastica, ma sembra ancora incapace di decisioni di ampio respiro sul patrimonio edilizio.

Se la prevenzione del rischio sismico è sempre apparsa poco sexy agli occhi di politici amministratori e magari anche a noi cittadini, la previsione dei terremoti è stato sempre un tema caldo. Alessandro Amato, sismologo dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, dedica molte pagine a illustrare lo stato delle ricerche in sismologia, riuscendo a spiegare bene perché non c'è a oggi un metodo affidabile per prevedere a breve termine e con precisione quando e dove un (forte) terremoto avverrà. E raccontando i momenti in cui almeno parte della comunità scientifica si è illusa che la capacità di prevedere i sismi fosse lì a portata di mano, come è avvenuto nel caso di Parkfield, lungo la celebre faglia di San Andreas, in California, alla fine degli anni ottanta. Ma già nella Cina della rivoluzione culturale sollecitata da Mao Zedong erano stati ingenti gli sforzi per identificare precursori in grado di anticipare l'arrivo di un terremoto, con un vasto programma che, oltre ai ricercatori, coinvolgeva i cittadini, in un esperimento *ante litteram* di citizen science.

In questo libro, che ha tutti i titoli per diventare il manuale del cittadino consapevole in un paese che deve saper convivere col rischio sismico, non si parla solo di scienza. C'è voluto molto tempo affinché un approccio razionale su questi temi si facesse spazio nella storia: fu Immanuel Kant, dopo il devastante terremoto che colpì Lisbona nel 1755, a sentenziare che la causa dei terremoti andava cercata sotto i nostri piedi invece che in fantomatiche influenze astrali. Ed è solo un secolo fa, con il terremoto di San Francisco del 1906, che nasce davvero la teoria moderna dei terremoti. Ma credenze popolari, miti e leggende attorno ai terre-



moti hanno resistito fino ai nostri tempi, contribuendo anche a regalare visibilità a schiere di previsori amatoriali, e Amato ci aiuta a rinfrescarci la memoria sui casi Bendandi e Giuliani, e le lezioni che dobbiamo trarne. E poi c'è l'importanza di una comunicazione matura tra scienziati, istituzioni e cittadini nei momenti di crisi, per evitare che si ripetano vicende come quella che ha portato al processo dell'Aquila.

Uno degli aspetti che rende particolarmente apprezzabile questo libro è la cifra autobiografica che di tanto in tanto emerge nelle pagine. Come nella rievocazione dell'incontro con l'Atroce, «un armadio a due ante coperto da una camicia nera slacciata fino allo stomaco» che chiese conto al sismologo in modo perentorio di quanto stava succedendo durante lo sciame sismico di Colfiorito nel 1997, e con il quale Amato si mise a discutere a lungo di quello che la sismologia aveva capito fino ad allora. Perché l'unico modo per imparare a convivere con l'imprevedibilità dei terremoti è condividere il sapere e prepararsi, dall'edilizia alle norme di comportamento, ad affrontare la prossima scossa.

Marco Motta